

# *Adesp. fr. 637* Kannicht-Snell: *Ifigenia?*

Alessandro Boschi  
Ricercatore indipendente

**Abstract** Even today there is a margin of uncertainty regarding the subject of *adesp. fr. 637* Kannicht-Snell, upon which I have thrown more light through the philological analysis conducted in the present contribution. After showing that it is more prudent to attribute these verses to an unidentified *Iphigenia*, I have reflected upon the tragic evidence of Iphigenia's myth, in order to search for the authorship of *adesp. fr. 637* Kannicht-Snell.

**Keywords** Iphigenia. Tragedy. Sophocles. Aeschylus. Ajax.



**Edizioni**  
Ca Foscari

## Peer review

Submitted	2021-12-23
Accepted	2022-02-08
Published	2022-06-30

## Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Boschi, A. (2022). "*Adesp. fr. 637* Kannicht-Snell: *Ifigenia?*". *Lexis*, 40 (n.s.), 1, 103-120.

Tra i personaggi della saga degli Atridi che maggiormente ispirarono i tragediografi antichi, un posto di rilievo spetta senz'altro a Ifigenia, la figlia di Agamennone che, secondo il mito, permise la partenza delle navi achee alla volta di Troia grazie al suo sacrificio, per poi diventare sacerdotessa di Artemide fra i Tauri. Oltre alle due *Ifigenie* di Euripide, infatti, ci sono conservati alcuni frammenti tragici riconducibili al mito della sventurata fanciulla, dal quale diversi poeti devono aver tratto del materiale drammaturgico.<sup>1</sup> In merito all'argomento di uno di questi frammenti, attualmente annoverato tra gli adespoti, esiste ancora oggi un margine di incertezza, sul quale mi propongo di fare maggiore chiarezza tramite l'analisi che segue in questo mio contributo.

I versi in questione si possono leggere su di un frustolo (*P. Petrie* 1.3 (2) = *P. Lit. Lond.* 79) della misura di cm 12,5 × 6, conservato al British Museum di Londra (inv. 486 B), e datato tra il III e il II secolo a.C. Il frammento tragico in esso contenuto è la parte finale di una colonna, di cui ci è conservato l'inizio di 18 versi, raggruppati in battute distinte da *paragraphoi*.<sup>2</sup> Di seguito il testo del frammento secondo l'edizione di R. Kannicht e B. Snell (adesp. fr. 637),<sup>3</sup> e la mia traduzione:

.].[ ].[	
ἀρῶ γυναῖκα [- υ - × - υ -	
παῖς ἤλθ' Ὑραία[	
μᾶλλον δορυ[.].[	
ὁ δ' αὐτὸς ἦδη τ[	5
πῶς ἐστάλημε[ν	
Κάλχας ἔμαντ[ευ	
μαντεῖα συμ[	
ἡμῖν γενέσ[θ]αι προ[	
—	
καυλεῖν ἔτοιμος κα[	10
Ἀγάμεμνον· οὐ γὰρ ο[	
κίνδυνος ἡμῖν οὐτ[	
ὅπως ἀπλοία{ι}ς <sup>4</sup> ἦ κ[	
λήξαντες εἰς γῆν [	
—	

**1** Sulle varie testimonianze della fortuna tragica del mito di Ifigenia, vedi *infra*.

**2** Cf. Milne 1927, 58.

**3** Vedi Kannicht, Snell 1981, 204-5. Il frammento fu edito per la prima volta da Mahaffy 1891, 13-14 + tav. III, e successivamente da Milne 1927, 58-9. Cf. anche Nauck 1892, xxxi-xxxii, fr. 615; Pickard-Cambridge 1933, 155; Fritsch 1936, 41-3; v. Blumenthal 1938, 129-31; Mette 1963, 98-9; Pack 1965, 97, nr. 1702.

**4** L'espunzione, che si deve per primo a Milne 1927, 58, è accolta da Kannicht, Snell 1981, 205, che commentano: «plur. Hdt. 2,119,2 nil proficit».

(ΑΓ.) ἀλλ' εἰσακούσει· φη[  
μηνίματ'· εἰ δ' ἀνα[  
καὶ τὸν Λοκρῶν ἀρ.[  
...].τα χρῆναι καλ[

15

[Agamennone]: ... toglierò di torno (?) donna ... figlio/a è giunto/a ... piuttosto ... ma già il medesimo ... in che modo andammo (?) ... Calcante profetò (?) ... oracoli ... a noi diventare ...

[Ignoto]: E pronto a suonare l'*aulo* ..., Agamennone: infatti non ... pericolo per noi ... affinché mandi dell'impossibilità di navigare ... essendo cessati (?), a terra ...

[Agamennone]: Ma sì, ascolterà: ... risentimento; ma se ... e il ... dei Locresi ... dovere ...<sup>5</sup>

Il frammento è tratto da un dialogo di cui uno degli interlocutori è certamente Agamennone, cui qualcuno si rivolge al v. 11 (Ἀγάμεμνον), e l'argomento della tragedia cui appartenevano questi versi doveva derivare dalla saga iliaca. Secondo R. Kannicht e B. Snell, il contenuto sembra confarsi a un'*Ifigenia in Aulide* (cf. vv. 13-14) – così infatti credeva anche J.P. Mahaffy, il primo editore del frammento<sup>6</sup> –, ma si adatterebbe molto più verosimilmente, guardando ai vv. 16-17, a un'*Aiace locrese*.<sup>7</sup> A questo proposito, cf. [Apollod.] *Epit.* 5.23-6.1:

ὥς δὲ ἔμελλον ἀποπλεῖν πορθήσαντες Τροίαν, ὑπὸ Κάλχαντος κατείχοντο, μηνίειν Ἀθηναῖν αὐτοῖς λέγοντος διὰ τὴν Αἴαντος ἀσέβειαν. καὶ τὸν μὲν Αἴαντα κτείνειν ἔμελλον, φεύγοντα δὲ ἐπὶ βωμὸν εἶσαν. καὶ μετὰ ταῦτα συνελθόντων εἰς ἐκκλησίαν, Ἀγαμέμνων καὶ Μενέλαος ἐφιλονείκουν, Μενέλαου λέγοντος ἀποπλεῖν, Ἀγαμέμνωνος δὲ ἐπιμένειν κελεύοντος καὶ θύειν Ἀθηναῖ.

Poi i Greci, mentre stavano per salpare dopo aver devastato Troia, vennero tratti in ostaggio da Calcante, il quale dichiarò che Atena era adirata per l'empietà di Aiace; essi furono sul punto di uccidere Aiace, ma poiché egli fuggì presso l'altare lo risparmiarono. Dopo questi avvenimenti i Greci si riunirono in assemblea: lì Agamennone e Menelao vennero a contesa poiché Menelao proponeva di salpare mentre Agamennone consigliava di attendere e sacrificare ad Atena.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> In merito all'assegnazione delle battute ad Agamennone e a un personaggio ignoto, vedi di seguito l'analisi da me condotta.

<sup>6</sup> Vedi Mahaffy 1891, 14.

<sup>7</sup> Vedi Kannicht, Snell 1981, 204 (in apparato). Cf. Milne 1927, 58.

<sup>8</sup> Trad. Guidorizzi 1995, 150.

Come osservato da Kannicht e Snell, il testo dello pseudo-Apollodoro sembra riflettere il testo del nostro frammento in più punti:<sup>9</sup> Calcante è nominato al v. 7; lo sdegno di Atena può essere posto a confronto con il risentimento cui ci si riferisce al v. 16; ad Aiace si poteva indirettamente alludere al v. 17, dove si fa riferimento ai Locresi, suoi conterranei; infine, come si è visto, ad Agamennone ci si rivolge al v. 11. Più incerto mi pare il parallelo, riconosciuto sempre da Kannicht e Snell, tra la proposta di Menelao di salpare e i vv. 10-14 del frammento tragico, così come il collegamento tra i vv. 15-17 e il consiglio di Agamennone di sacrificare ad Atena. Inoltre sono proprio Kannicht e Snell a osservare come la situazione dell'assemblea degli Achei, che si trova nel racconto dello pseudo-Apollodoro, sia poco adatta alla rappresentazione scenica,<sup>10</sup> a meno che essa non fosse trattata nel resoconto di un messaggero e che in scena si dialogasse sulle premesse o conseguenze delle decisioni dell'assemblea.

In ogni caso escluderei l'ipotesi, avanzata (non senza esitazione) da Kannicht e Snell sulla scorta di Hyg. *Fab.* 161, che anche al v. 3 si facesse indirettamente allusione ad Aiace d'Oileo, qualora vi venisse davvero nominata sua nonna materna, una ninfa figlia di Nettuno.<sup>11</sup> gli editori del frammento, infatti, si rifanno all'edizione di H.I. Rose del testo di Igino, in cui si legge, nell'elenco dei figli di Apollo, *Ileus ex † Vrea Neptuni filia*, dovendo intendere (così commenta Rose) *Ileus* come variante di *Oileus*, figlio di Apollo e di una ninfa anonima secondo Hes. fr. 176.1-3 Most dal *Catalogo delle donne* (Ἰλέα, τὸν ῥ' ἐφίλησεν ἄναξ Διὸς υἱὸς Ἀπόλλων· | καὶ οἱ τοῦτ' ὀνόμην' ὄνομ' ἔμμεναι, οὐνεκα νύμφην | εὐρόμενος ἴλεων μίχθη ἑρατῇ φιλότητι; cf. anche Hes. fr. 280 Most Ποσειδῶνιος ὁ Ἀπολλωνιάτης ὁ τῷ Ἡσιόδῳ μέμψιν ἐπάγων ὡς παραφθείραντί τινας τῶν Ὀμήρου λέξεων τὸν Οἰλέα "Ἰλέα" εἰπόντι).<sup>12</sup> Del resto, se, come già osservava Rose, la corruzzela *Vrea* non permette di ricostruire facilmente il nome della figlia di Nettuno, anche l'identità di suo figlio è incerta, in quanto *Ileus* è una correzione di Rose stesso rispetto a *Ilius*, lezione del testo di Igino dal codice *Frisingensis* 237 (= Φ) secondo l'edizione di J. Micyllus (1535), e per questo, in tempi più recenti, P.K. Marshall ha stampato † *Ilius ex Vrea † Neptuni filia*.<sup>13</sup> K. Bursian riconosceva *Cycnus* nel nipote di Nettuno, mentre, risalendo più indietro nel tempo, Heinsius, tentando di sanare la corruzzela, congetturava *Phyllus ex Hyria*.<sup>14</sup> In ogni caso,

<sup>9</sup> Vedi già Fritsch 1936, 42.

<sup>10</sup> Vedi Kannicht, Snell 1981, 204: «συνελθόντων εἰς ἐκκλησίαν (quae ad scaenam parum apta)».

<sup>11</sup> Cf. Fritsch 1936, 43.

<sup>12</sup> Vedi Rose 1933, 113-14.

<sup>13</sup> Vedi Marshall 2002, 136.

<sup>14</sup> Vedi l'apparato di Marshall 2002, 136.

tornando al nostro frammento tragico, ritengo assai improbabile che al v. 3 fosse nominata una non meglio identificata Ὑραία (corrispondente all'*Vrea* latina, come suggerito da Kannicht e Snell), in quanto questo nome proprio non risulterebbe attestato altrove in greco.

Dopo aver rigettato l'ipotesi del riferimento alla nonna di Aiace, mi trovo a giudicare deboli anche le altre proposte d'interpretazione di ὙΡΑΙΑΙ avanzate in apparato da Kannicht e Snell, i quali vi riconoscevano comunque un nome proprio. Ad esempio, abbiamo notizia di un certo Ireo (Ὑραῖος), figlio di Egeo, da Paus. 3.15.8:

ἐν Σπάρτῃ δὲ λέσχη τέ ἐστι καλουμένη Ποικίλη καὶ ἡρῶα πρὸς αὐτῇ Κάδμου τοῦ Ἀγήνορος τῶν τε ἀπογόνων, Οἰολύκου τοῦ Θήρα καὶ Αἰγέως τοῦ Οἰολύκου. ποιῆσαι δὲ τὰ ἡρῶα λέγουσι Μαῖσιν καὶ Λαίαν τε καὶ Εὐρώπαν, εἶναι δὲ αὐτοὺς Ὑραίου παιδᾶς τοῦ Αἰγέως. ἐποίησαν δὲ καὶ τῷ Ἀμφιλόχῳ τὸ ἡρῶον, ὅτι σφίσιν ὁ πρόγονος Τισαμενὸς μητρὸς ἦν Δημωνάσσης, ἀδελφῆς Ἀμφιλόχου.

A Sparta c'è una *lesche* detta *Poikile*, e presso di essa ci sono *heroa* di Cadmo figlio di Agenore, e dei suoi discendenti Oiolico, figlio di Tera, e Egeo, figlio di Oiolico. Si dice che abbiano edificato questi *heroa* Mesi, Laia ed Europas, figli di Ireo, figlio di Egeo. Costruirono anche per Anfiloco l'*heroon*, dato che il loro antenato Tisameno ebbe per madre Demonassa, sorella di Anfiloco.<sup>15</sup>

Tuttavia, Ireo e i suoi figli, i mitici costruttori degli *heroa*, non risultano attestati altrove, e resterebbe ignoto il motivo per cui il nostro tragediografo abbia potuto fare il nome di Ireo.

Più sensato, almeno a prima vista, appare un riferimento a Iria (Ὑρία),<sup>16</sup> una città della Beozia situata nelle vicinanze di Aulide, insieme alla quale è menzionata in Hom. *Il.* 2.496 (οἷθ' Ὑρίην ἐνέμοντο καὶ Αὐλίδα πετρήεσσαν); vedi anche Str. 9.2.12 (ἡ Ὑρία ... κεῖται δ' ἐγγὺς Αὐλίδος), *schol. D in Il.* 2.496 van Thiel (Ὑρία δὲ χωρίον πλησίον Αὐλίδος), ed Eust. *ad Il.* 2.496 p. 403.17-18 van der Valk (ἡ δὲ Ὑρία χώρα ἐστὶ πλησίον Αὐλίδος κατὰ τοὺς παλαιούς). Il riferimento alquanto ricercato, se non addirittura erudito, a questa città sembrerebbe più plausibile, dunque, in un'*Ifigenia in Aulide* piuttosto che in un'*Aiace locrese*, sebbene non sia attestata alcuna relazione tra la città beotica e il mito di Ifigenia. L'ipotesi per cui nel testo si facesse il nome di Iria è senz'altro allettante, ma ritengo comunque difficile accogliere la menzione della città nel verso del frammento senza operare delle modifiche, in parte arbitrarie, al testo tradito: infatti si dovrebbe ammettere la correzione di Ὑραιαί in Ὑριαί, così come,

<sup>15</sup> Trad. D. Musti in Musti, Torelli 2008, 95.

<sup>16</sup> La proposta risale a Milne 1927, 58.

di conseguenza, una soluzione metrica; infine la presenza del nome proprio di una città dopo il verbo ἤλθ(ε) implicherebbe un'assai probabile determinazione di luogo, che potrebbe essere espressa tramite l'integrazione di una preposizione prima di Ὑριῶ[.

Rispetto alle varie modifiche (emendamento, soluzione metrica ed eventuale integrazione) che comporterebbe il riconoscimento nel verso di un riferimento alla città di Iria, ritengo più 'economico' ipotizzare una sola espunzione (quella della lettera *lambda*), che permetterebbe di uscire dall'*impasse* del riconoscimento di un nome proprio raro come quello della madre di Oileo, oppure quello del figlio di Egeo, oppure ancora quello della città vicina ad Aulide. Propongo infatti di leggere così il v. 3 del frammento:

παῖς ἡ θυραῖα [

la figlia che è alle porte ...

Questa mia proposta ha il merito di recuperare un aggettivo proprio del lessico tragico come θυραῖος (secondo la mia ricostruzione, in posizione attributiva e concordato con il nominativo παῖς): cf. Aesch. *Ag.* 1608 (θυραῖος ὄν), *Eum.* 864 (θυραῖος ἔστω πόλεμος); Soph. *Tr.* 533 (θυραῖος ἤλθον), *El.* 313 (μ' ἄν... θυραῖον οἰχνεῖν); Eur. *Ion* 702 (θυραῖος ἐλθὼν δόμους). Dunque, adottando il primo significato dell'aggettivo (vedi *LSJ*, p. 811: «at the door or just outside the door»), non escluderei il fatto che si potesse far riferimento qui alla presenza di Ifigenia, figlia di Agamennone,<sup>17</sup> presso delle porte, forse quelle dell'accampamento acheo, per cui cf. Eur. *IA* 149-50 κλήθρων δ' ἐξόρμοις | ἦν νιν <ταῖς> πομπαῖς ἀντήσης, «e se la (scil. *Ifigenia*) incontri con la sua scorta quando le porte abbia già varcato del nostro accampamento».<sup>18</sup> Ne deriverebbe che possa essere il personaggio di Agamennone a far riferimento qui a sua figlia, e forse, al v. 2, anche a sua moglie Clitemestra, se intendiamo ἀρῶ γυναιῖκα come «toglierò di torno la (mia) donna»,<sup>19</sup> per cui cf. Eur. *IA* 743 (parla Agamennone): ἐξ ὀμμάτων δάμαρτ' ἀποστεῖλαι θέλων. Com'è noto, infatti, Clitemestra accompagna la figlia in Aulide credendo di presenziare alle sue nozze con Achille, e può rappresentare così un ostacolo affinché Ifigenia venga sacrificata.<sup>20</sup>

<sup>17</sup> Ifigenia è detta παῖς, ad esempio, in Eur. *IA* 130, 134 e 147.

<sup>18</sup> Trad. Ferrari 2019, 211.

<sup>19</sup> Possiamo intendere, infatti, ἀρῶ come futuro di αἶρω (cf. Milne 1927, 58; Kannicht, Snell 1981, 204).

<sup>20</sup> Così, ad esempio, nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide. Nell'*Ifigenia* di Sofocle (fr. 305-12 Radt), invece, non è chiaro se la giovane raggiungesse il padre Agamennone in Aulide da sola (cf. Jouan 1966, 273; Séchan 1931, 385) oppure accompagnata dalla madre Clitemestra (cf. Pearson 1917, 1: 218). Vedi Giaccardi 2019, 42.

In merito al v. 4 del nostro frammento, Kannicht e Snell stamparono μάλλον δορυγ[...], specificando in apparato di leggere ΟΠΝ[ piuttosto che ΕΠΗ[ o ΕΜΙC[, e ]Ω.[ piuttosto che ]Ω.[, e rigettando così le letture ἐπισ[.]ω di Milne<sup>21</sup> ed ἐπίσ[τ]ω di Mette.<sup>22</sup> Propongono inoltre - a mio avviso giustamente - di leggere μάλλον δι(ε), «o piuttosto». Dunque, accogliendo le più recenti letture di Kannicht e Snell, propongo la ricostruzione seguente per il v. 4:

μάλλον δ' ὁ πυ[έ]ωγ [

Questa proposta risulta valida se, nel rispetto della metrica, si ammette nel secondo piede una *correptio attica* di fronte al nesso consonante occlusiva (π) più nasale (ν), a maggior ragione in quanto esso compare all'inizio di parola,<sup>23</sup> nonché la sinizesi di -[έ]ω-, che, per quanto rara nella desinenza del participio, non può essere comunque esclusa (cf. la sinizesi, richiesta dal metro, di ἐκπνέων in Aesch. *Ag.* 1493 e 1517, come pure i frequenti casi di sinizesi della desinenza -έων del participio in Omero).<sup>24</sup> Inoltre, sull'uso del participio πνέων in tragedia, cf. Aesch. *Ag.* 1180-1 (λαμπρὸς δ' ἔοικεν ἠλίου πρὸς ἀντολάς | πνέων ἐφήξειν, «ma [la profezia] arriverà, sembra, soffiando chiara e vigorosa come il vento verso il sorgere del sole»), 1206 (ἀλλ' ἦν παλαιστὴς κάρτ' ἔμοι πνέων χάριν, «ebbene, era un lottatore che soffiava su di me la sua grazia con forza»),<sup>25</sup> [Eur.] *Rh.* 322-3 (ἔξωσθης Ἄρης | ἔθραυε λαίφη τῆσδε γῆς μέγας πνέων, «Ares, spirando feroce, impetuoso, colpì le vele della nostra terra»).<sup>26</sup> Sebbene non sia possibile sapere se l'autore del nostro frammento facesse un uso letterale oppure metaforico del verbo πνέω, ritengo senz'altro possibile che egli facesse allusione al vento, così come si è visto fare da Aesch. *Ag.* 1180-1 e da [Eur.] *Rh.* 322-3. Del resto, nel nostro frammento si legge un altro verbo per il quale risulta attestato l'uso in riferimento al vento: si tratta di λήξαντες (v. 14), per cui cf. Pind. *Pyth.* 4.292 (λήξαντος οὔρου) e Soph. *Ai.* 258 (ἄξας δῆξυς νότος ὧς λήγει). Qualora si riconosca che nel frammento sia presente il motivo del vento, questo permetterebbe di sostenere l'ipotesi della sua attribuzione a un'*Ifigenia in Aulide*, piuttosto che a

<sup>21</sup> Vedi Milne 1927, 58.

<sup>22</sup> Vedi Mette 1963, 98.

<sup>23</sup> Cf. Korzeniewski 1989, 22; Martinelli 1995, 54-5 nota 68.

<sup>24</sup> Cf. Medda 2017, 3: 375-6.

<sup>25</sup> Trad. Medda 2017, 1: 341 e 343.

<sup>26</sup> Trad. G. Paduano in Paduano et al. 2020, 1209. A proposito del passo del *Reso*, Fantuzzi 2020, 318, commenta: «in a very complicated metaphor, Ares [...] is identified with a strong wind capable of making the ship deviate from the right route [...] and shredding the sails 'of this land' (323)».

un *Aiace locrese*: infatti, secondo una versione del mito Artemide, risentita nei confronti di Agamennone, scatenò forti venti che, per alcuni giorni, respinsero le navi degli Achei sulle coste di Aulide, impedendo loro di salpare per Troia, finché, su indicazione di Calcante, Ifigenia non fu offerta in sacrificio per placare l'ira della dea (cf. *Cypria* (Proclus) p. 74 West *μηνίσασα δὲ ἡ θεὸς ἐπέσχεεν αὐτοῦς τοῦ πλοῦ χειμῶνας ἐπιπέμπουσα*; Aesch. *Ag.* 148-98 *μή τιςας ἀντιπνούς Δαναοῖς | χρονίας ἔχεν ἠϊδας ἀπλοίας | τεύξη ... πνοαὶ δ' ἀπὸ Στρυμόνος μολοῦσαι | κακόσχολοι, νήστιδες, δύσορμοι, | βροτῶν ἄλαι, | ναῶν <τε> καὶ πεισμάτων ἀφειδεῖς, | παλιμμήκη χρόνον τιθεῖσαι | τρίβῳ κατέξαινον ἄνθος Ἀργείων*; Hyg. *Fab.* 98 *in Aulide tempestas eos ira Dianae retinebat*).<sup>27</sup> Inoltre, come si evince dalle fonti del mito di Ifigenia in Aulide, un motivo tipico di questo è proprio l'ἀπλοια, menzionata anche al v. 13 del nostro frammento, mentre l'impossibilità di navigare non caratterizza propriamente la situazione degli Achei in partenza da Troia dopo aver devastato la città, i quali, piuttosto, non sanno se convenga salpare, come viene proposto da Menelao, oppure attendere e sacrificare ad Atena, secondo il parere di Agamennone. Infine, qualora si riconosca che il nostro frammento tragico appartenesse a un'*Ifigenia in Aulide*, il risentimento cui ci si riferisce al v. 16 potrebbe essere facilmente attribuito non ad Atena come proposto da Kannicht e Snell, ma ad Artemide (cf. *Cypria* (Proclus) p. 74 West *μηνίσασα δὲ ἡ θεὸς*; [Apollod.] *Epit.* 3.21 *διὰ τὸ μηνίειν τὴν θεὸν τῷ Ἀγαμέμνονι*).

Al v. 6 del frammento, Kannicht e Snell propongono la probabile lettura ἐστάλημε[ν, ossia la prima persona plurale dell'aoristo passivo del verbo στέλλω, osservando comunque che «plur. difficile intellectu».<sup>28</sup> A mio avviso, invece, non deve affatto stupire che un singolo personaggio possa utilizzare la prima persona plurale, anziché quella singolare: infatti chi parla al plurale al v. 6 potrebbe riferirsi, oltre che a se stesso, anche ad altri, così come avviene ad esempio in *Soph. OC* 1-2 (*τέκνον τυφλοῦ γέροντος, Ἀντιγόνη, τίνας | χώρους ἀφίγμεθ' ἢ τίνων ἀνδρῶν πόλιν*); *OT* 31-2, dove è il sacerdote di Zeus a parlare (*θεοῖσι μὲν νυν οὐκ ἰσοῦμένους σ' ἐγὼ | οὐδ'*

<sup>27</sup> Secondo un'altra variante mitica, l'impossibilità di navigare per gli Achei è dovuta alla bonaccia: vedi *Soph. El.* 563-4 (*ἔρου δὲ τὴν κυναγὸν Ἄρτεμιν, τίνας | ποινὰς τὰ πολλὰ πνεύματ' ἔσχ' ἐν Αὐλίδι*); *Eur. IT* 15 (*δεινὴ δ' ἀπλοία πνευμάτων τ' οὐ τυγχάνων*); *IA* 10-11 (*σιγαὶ δ' ἀνέμων | τόνδε κατ' Εὐρίπιδον ἔχουσιν*, sebbene ci sia un chiaro riferimento ai venti contrari ai vv. 1323-4 *μηδ' ἀνταίαν Εὐρίπιδον | πνεύσαι πομπὰν Ζεὺς*). Il motivo per cui non si possa navigare non è specificato, invece, in *Eur. IA* 88 (*ἴμεσθ' ἀπλοῖα χρώμενοι κατ' Αὐλίδα*) e in [Apollod.] *Epit.* 3.21 (*τὸν στόλον ἀπλοια κατεῖχε*). Entrambe le motivazioni dell'indugio in Aulide, ossia la bonaccia e i venti contrari, si leggono in *Ov. met.* 13.181-4 *ut dolor unius Danaos pervenit ad omnes, | Aulidaque Euboicam compleverunt mille carinae, | expectata diu, nulla aut contraria classi | flamina erant*. In merito alle versioni del mito qui discusse, cf. Bury 1941-1945; Gantz 1993, 582-8.

<sup>28</sup> Vedi Kannicht, Snell 1981, 204 (in apparato).

οἶδε παῖδες ἐζόμεσθ' ἐφέστιοι).<sup>29</sup> Qualsiasi fosse il contesto, ritengo verosimile che il plurale si riferisse alla comunità degli Achei. La difficoltà rappresentata dalla voce verbale ἐστάλημε[ν non consisterebbe, dunque, nell'uso del plurale, ma piuttosto nella mancanza di attestazioni di questa prima persona plurale in tragedia.<sup>30</sup> Tuttavia, tale difficoltà risulta inconsistente qualora si tenga presente che altre persone dell'aoristo passivo di στέλλω sono comunque attestate in tragedia: vedi Soph. *El.* 404 (ἐστάλην); Eur. *HF* 109 (ἐστάλην), *Med.* 668 (ἐστάλης).

Al v. 7 si trova menzionato Calcante, che riveste il ruolo di indovino non solo nel mito di Aiace d'Ulileo, ma anche, come si è detto, in quello di Ifigenia in Aulide: è proprio lui, infatti, a indicare la necessità di offrire Ifigenia in sacrificio affinché gli Achei possano salpare alla volta di Troia.<sup>31</sup>

In colui che, al v. 10, è detto «pronto a suonare l'aulo», bisogna riconoscere un non meglio identificato αὐλητής, pronto a dare, con il suo strumento, il ritmo di vogata ai rematori,<sup>32</sup> tenendo conto del contesto di questa battuta, in cui si parla della navigazione (vedi v. 13). L'auleta era effettivamente un membro dell'equipaggio delle navi greche<sup>33</sup> e alla sua figura si allude anche in tragedia: cf. Eur. *El.* 432-7, *IT* 1125-7, fr. 752g.8-12 Kannicht dall'*Ipsipile* (a proposito di Orfeo). Riguardo al suono dell'aulo come accompagnamento alla navigazione delle navi achee alla volta di Troia, si veda, oltre al già citato passo di Eur. *El.* 432-7 (κλινῆναι νᾶες, αἶ ποτ' ἔβατε Τροίαν | τοῖς ἀμετρήτοις ἔρετμοῖς | πέμπουσαι χορεύματα Νηρηίδων, | ἴν' ὁ φίλαυλος ἔπαλλε δελφίς πρῶραις κυανεμβόλοις | <συν>ειλισσόμενος), anche Eur. *Tro.* 122-7 (πρῶραι νᾶων, ὠκείαις | Ἴλιον ἱερὰν αἶ κώπαις | δι' ἄλα πορφυροειδέα καὶ | λιμένας Ἑλλάδος εὐόρμους | αὐλῶν παιᾶνι στυγνῶ | συρίγγων τ' εὐφθόγγων φωνῶ).

Il motivo per cui qualcuno è pronto a suonare l'aulo, e dunque per cui l'esercito è pronto a salpare (cf. Eur. *IA* 1624 ὡς στρατὸς πρὸς πλοῦν ὄρῳ), doveva essere esplicitato a v. 11 ss., subito dopo l'apostrofe ad Agamennone: qui, infatti, il personaggio parlante forse spiega che non c'è pericolo (per loro Achei?) e che non è impossibile che (Ifigenia?) mandi una soluzione all'impossibilità di navigare.<sup>34</sup> Il pericolo in questione dev'essere rappresentato dalla navigazione con

<sup>29</sup> Sul plurale cf. Conti 2021.

<sup>30</sup> ἐστάλημεν è comunque lezione del codice Flor. Laur. 28, 25 a Soph. *Ai.* 1045.

<sup>31</sup> Cf. Gantz 1993, 585-7.

<sup>32</sup> Cf. Kannicht, Snell 1981, 205 (in apparato).

<sup>33</sup> Cf. Morrison, Williams 1968, 196, 267-8; Kannicht 1969, 2: 411-12 (commento a Eur. *Hel.* 1575-6); Casson 1971, 304, 309.

<sup>34</sup> Per i vv. 11-14, cf. le integrazioni per congettura di Kannicht, Snell 1981, 205 (in apparato), i quali, si ricordi, preferiscono attribuire il frammento a un *Aiace locrese*: οὐ

venti contrari e tempestosi, per cui cf. Eur. *IA* 1575 (sono parole di Achille, riferite dal messo): καὶ δὸς γενέσθαι πλοῦν νεῶν ἀπήμονα, «concedici (scil. o *Artemide*) di navigare senza danno». <sup>35</sup> Dunque l'ignoto personaggio riconosce che l'indugio dovuto all'ἄπλοια possa senz'altro finire, e non escluderei che il suo ottimismo sia alimentato dall'arrivo della παῖς (v. 3).

Al v. 15 Agamennone risponde in accordo a quanto detto dal suo interlocutore – è presumibile infatti che la congiunzione ἀλλ(ά) non sia avversativa, ma di assenso <sup>36</sup> – mostrandosi convinto del fatto che un soggetto sottinteso 'ascolterà': tale soggetto doveva essere menzionato nella battuta precedente, e per questo non è necessario che venga ripetuto qui da Agamennone. Ritengo che debba trattarsi di un mortale che presterà ascolto alla volontà divina, <sup>37</sup> già espressa tramite la parola profetica di Calcante, ed è probabile che si tratti di *Ifigenia*, <sup>38</sup> la quale dovrà affrontare la triste realtà, tenendo conto del risentimento della dea *Artemide*. <sup>39</sup> Successivamente, l'avversativa δέ al v. 16 doveva introdurre l'ipotesi che *Ifigenia* non accettasse di ascoltare: in tal caso, guardando al testo dell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide, si può supporre che gli Achei l'avrebbero trascinata a forza verso l'altare, costringendola al sacrificio. <sup>40</sup> Dunque il poeta avrebbe potuto far riferimento all'esercito menzionando dei suoi esponenti di spicco, come appunto *Aiace d'Oileo* (v. 17).

Alla luce dell'analisi fin qui condotta, il frammento si presenta effettivamente come un dialogo tra Agamennone e un suo sottoposto dall'identità ignota: <sup>41</sup> infatti la prima battuta doveva essere pronunciata dal capo dell'armata achea, il quale, a partire dal v. 10, avrebbe ricevuto risposta dal suo interlocutore, che doveva far riferimento a un ἀύλητις pronto a suonare. Infine, al v. 15, Agamennone riprendeva la parola. Già Milne (seguito da Kannicht e Snell) ipotizzò che il sottoposto di Agamennone fosse l'araldo *Taltibio*, sulla base della

γὰρ οἴτε... | κίνδυνος ἡμῖν οὔτ' ἄελλπτόν ἐστί μοι | ὅπως ἀπλοία{ι}ς ἢ κ[ατειργόμεσθα  
νῦν] | λήξαντες εἰς γῆν [πατρίδ' ἤξομεν πάλιν.

<sup>35</sup> Trad. Ferrari 2019, 315.

<sup>36</sup> Cf. Denniston 1954, 16 ss.

<sup>37</sup> Cf. *Soph. El.* 38 ὅτ' οὖν τοιόνδε χρησμὸν εἰσηκούσαμεν; Eur. *Hel.* 56-7 θεοῦ τόδ' εἰ σήκουσ' ἔπος | Ἔρμου.

<sup>38</sup> Ritengo non possa trattarsi di *Clitemestra*, qualora si riconosca che Agamennone non intenda ricevere il consenso della moglie, ma piuttosto togliersela di torno (vedi v. 2).

<sup>39</sup> Per il v. 15, vedi l'integrazione per congettura di B. Snell in Kannicht, Snell 1981, 205 (in apparato): φη[μί (Milne) γὰρ θεᾶς σκοπεῖν] | μηνίματ(α). Cf. il testo stampato da Mette 1963, 99: ἀλλ' εἰσακούσει, φη[μί, συμπαύσας θεᾶς] | μηνίματ(α).

<sup>40</sup> Cf. anche Aesch. *Ag.* 228-47.

<sup>41</sup> Nauck 1892, XXXII, che leggeva (come già Mahaffy 1891, 13) ἀρ ω γυναι κλ al v. 2, pensava erroneamente a un dialogo tra Agamennone e sua moglie *Clitemestra*.

sua proposta d'integrazione ó δ' αὐτὸς ἤδη Τ[αλθύβιος al v. 5,<sup>42</sup> là dove Agamennone indicherebbe, con queste parole, l'entrata in scena di Taltibio, prima assente.<sup>43</sup> Senz'altro Taltibio risulta essere il candidato ideale per fungere qui da tramite tra Agamennone e il suo esercito, e proprio con questo ruolo lo troviamo nominato nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide,<sup>44</sup> quando Agamennone dice che, dopo aver udito il responso di Calcante, diede ordine a Taltibio di proclamare che congedava l'esercito acheo (vv. 94-5),<sup>45</sup> e quando l'araldo, al momento del sacrificio di Ifigenia, ordina ai soldati un devoto silenzio (vv. 1563-4). Tuttavia la ricostruzione di Milne resta del tutto congetturale.

In ultima analisi, si osserverà che l'unico elemento che permetta effettivamente di attribuire il frammento a un *Aiace locrese* sia il riferimento ai Locresi, già posto in evidenza, al v. 17, per cui Kannicht e Snell propongono la valida integrazione τὸν Λοκρῶν ἄρξιαντα, in quanto la lettera incerta può essere Ξ, ma non X.<sup>46</sup> A questo proposito, è noto che Sofocle sia stato l'autore di un *Aiace locrese* (Soph. fr. 10a-18 Radt).

In ogni caso, ritengo che un solo riferimento ad Aiace non sia sufficiente per sostenere l'attribuzione a un *Aiace locrese* e per escludere, di conseguenza, l'ipotesi dell'appartenenza del frammento a un'*Ifigenia in Aulide*. A questo proposito, si veda Eur. *IA* 192-3 e 262-4, allorché il coro di giovani donne di Calcide ha contemplato l'armata degli Achei: κατεῖδον δὲ δὺ' Αἴαντε συνέδρω, | τὸν Οἰλέως Τελαμῶνος τε γόνον... Λοκρὰς δὲ ταῖσδ' ἴσας ἄγων | ναῦς <ἦλθ'> Οἰλέως τόκος κλυτὰν | Θροναίᾳδ' ἐκλιπὼν πόλιν, «vidi, l'uno all'altro accanto, i due Aiaci, il figlio d'Oileo e quel di Telamone ... e guidando locresi navi pari a queste in numero è giunto da Tronio illustre il figlio d'Oileo».<sup>47</sup> Condivido dunque la posizione che già fu di A.W. Pickard-Cambridge, secondo il quale «the reference to ἄπλοια points again to Iphigenia as the subject, and what may be merely a passing reference to Ajax is no

<sup>42</sup> Vedi Milne 1927, 58.

<sup>43</sup> Vedi Kannicht, Snell 1981, 204.

<sup>44</sup> Giaccardi 2019, 41, ipotizza che Taltibio fosse un personaggio dell'*Ifigenia* di Sofocle. Secondo [Apollod.] *Epit.* 3.22, Odisseo e Taltibio furono inviati da Agamennone presso Clitemestra, per prelevare Ifigenia dicendo che sarebbe stata data in moglie ad Achille: πέμπας Ἀγαμέμνων πρὸς Κλυταιμνήστραν Ὀδυσσεὰ καὶ Ταλθύβιον Ἰφριγένειαν ἦπει, λέγων ὑπεσχῆσθαι δώσειν αὐτὴν Ἀχιλλεῖ γυναῖκα. Taltibio è nominato anche in adesp. fr. 663.4 Kannicht-Snell, forse parte di un'*Ifigenia* (vedi *infra*).

<sup>45</sup> Si tenga presente che la sezione del prologo composta in trimetri giambici (vv. 49-114 dei nostri testimoni) non sarebbe stata composta da Euripide, ma da un interpolatore forse in occasione di una nuova rappresentazione del dramma (vedi Ferrari 2019, 28 nota 20, e, in generale, Bain 1977; diversamente ritiene Kovacs 2002, 166-7 nota 1).

<sup>46</sup> Vedi Kannicht, Snell 1981, 205 (in apparato).

<sup>47</sup> Trad. Ferrari 2019, 213 e 219.

obstacle to this».<sup>48</sup> Non escluderei, inoltre, la possibilità che Agamennone menzionasse non solo Aiace d'Oileo, ma anche un altro comandante acheo, poiché il v. 16 può essere integrato εἰ δ' ἄνα[κτα, come propose per primo A. von Blumenthal,<sup>49</sup> e la congiunzione καὶ poteva senz'altro unire due accusativi relativi a due figure distinte. Da questa ricostruzione si evince che il riferimento ad Aiace non avesse, in questo passo, un rilievo centrale per la ricostruzione drammatica, se davvero, in origine, il comandante dei Locresi fosse posto sullo stesso piano di un altro comandante dall'identità per noi ignota a causa della lacuna (cf. *supra* Eur. IA 192-3, in cui i due Aiaci vengono menzionati insieme).

Da questa mia argomentazione si evince che, se il solo riferimento ad Aiace del v. 17 può far pensare che il frammento appartenesse a un *Aiace locrese*, diversamente l'intera porzione di testo conservata può essere interpretata in relazione al mito di Ifigenia. Ritengo dunque più prudente restituire questi versi tragici a un'*Ifigenia*, in quanto questa attribuzione è sostenuta dall'analisi del frammento.

Nell'ambito della produzione tragica frammentaria,<sup>50</sup> l'*Ifigenia* più nota è senz'altro quella di Sofocle, e per questo sia C.E. Fritsch, sia R.A. Pack avanzano l'ipotesi che il nostro frammento appartenesse a quel dramma,<sup>51</sup> di cui ci sono pervenuti solo otto passi certi, nonché molto brevi (fr. 305-12 Radt). La ricostruzione della trama di questa tragedia, vista l'esiguità dei frammenti, è da considerarsi niente più che un insieme di ipotesi;<sup>52</sup> comunque l'argomento doveva riguardare le vicende del mito di Ifigenia precedenti al suo sacrificio in Aulide.<sup>53</sup> Anche l'ambientazione resta incerta, sebbene vari studiosi ritengano che l'azione si svolgesse presso la reggia di Argo,<sup>54</sup> dove forse Odisseo si recava ad annunciare a Clitemestra il falso matrimonio di Ifigenia con Achille e a chiederle di lasciar andare la figlia in Aulide.<sup>55</sup>

Sappiamo che anche Eschilo compose un'*Ifigenia* (vedi il catalogo T 78.6d Radt), di cui sfortunatamente ci è conservato un solo verso lacunoso (fr. 94 Radt). Resta dunque ignoto l'argomento, in merito al quale A.H. Sommerstein commenta: «we cannot tell whether this play was parallel in subject to Euripides' *Iphigeneia at Aulis* (and to Sophocles' *Iphigeneia*) or to his *Iphigeneia in Tauris*; we only know that in

48 Vedi Pickard-Cambridge 1933, 155.

49 L'integrazione è difesa da Mette 1963, 99, e da Kannicht, Snell 1981, 205.

50 Si ricordi, *en passant*, che, in ambito latino, Ennio fu autore di una tragedia intitolata *Iphigenia*, di cui ci restano dei frammenti (fr. XCIII ss. Jocelyn = v. 213 ss. Vahlen).

51 Vedi Fritsch 1936, 41; Pack 1965, 97, nr. 1702.

52 Vedi Giaccardi 2019, 40.

53 Cf. Lloyd-Jones 1996, 138.

54 Cf. Zielinski 1925, 272; Séchan 1931, 384; Jouan 1966, 273; Stockert 1992, 1: 54.

55 Cf. Giaccardi 2019, 42.

it a woman [...] was involved in a quarrel in which high words were spoken». <sup>56</sup> È invece poco convincente l'attribuzione di un frammento relativo a *Ifigenia*, che Aristotele pare citare nella *Poetica*, <sup>57</sup> a un certo Poliido tragico, <sup>58</sup> poiché questi è il risultato della sovrapposizione tra il Poliido 'sofista' menzionato dal filosofo e il Poliido ditirambo-grafo attestato da varie fonti (cf. *TrGF* 78 Snell). È più probabile che la fonte di Aristotele fosse non una tragedia, ma un commento dell'*Ifigenia fra i Tauri* euripidea. <sup>59</sup> Infine, ci è giunto un frammento adespoto di 28 versi mutili, ossia fr. 663 Kannicht-Snell (= *P. Lit. Lond.* 78), che potrebbe appartenere a un'*Ifigenia*. <sup>60</sup> Tuttavia, H.J. Mette riconduce questi versi a una *Polissena*, dichiarando: «auf jeden Fall liegt keine Iphigenienhandlung vor». <sup>61</sup>

Sulla base delle scarse testimonianze in nostro possesso, al fine di indagare sulla paternità di adesp. fr. 637 Kannicht-Snell, risulta necessario ipotizzare che questo frammento potesse appartenere all'*Ifigenia* di Sofocle oppure a quella di Eschilo. Sfortunatamente non è possibile propendere per uno di questi due drammi sulla base della loro ricostruzione drammatica, in quanto quella dell'*Ifigenia* sofoclea è troppo congetturale, e quella dell'*Ifigenia* eschilea ci è pressoché del tutto ignota. Dunque non resta che considerare lo stile dell'ignoto autore del nostro frammento, per quanto sia possibile esprimere valutazioni di questo tipo sulla base di soli 18 trimetri mutili. A questo proposito, Kannicht e Snell affermano di non riconoscere in questi versi

<sup>56</sup> Vedi Sommerstein 2008, 107.

<sup>57</sup> *TrGF* 78 fr. 1 Snell. Vedi Aristot. *Poet.* 16.1455a.4-8 τετάρτη (scil. ἀναγνώριστις) δὲ ἡ ἐκ συλλογισμοῦ, οἷον ἐν Χοηφόροις ... καὶ ἡ Πολυίδου τοῦ σοφιστοῦ περὶ τῆς Ἰφιγενείας· εἰκὸς γὰρ ἔφη τὸν Ὀρέστην συλλογίσασθαι, ὅτι ἢ τ' ἀδελφῆ ἐτύθη καὶ αὐτῷ συμβαίνει θύεσθαι, «il quarto (*riconoscimento*) è quello sillogistico, come nelle *Coejore* [...]. E per *Ifigenia*, quello del sofista Poliido: Oreste pone la premessa con naturalezza, quando dice che ora succede anche a lui di essere immolato come era stata immolata la propria sorella» (trad. Gallavotti 1999, 57); 17.1455b.8-12 ἐλθὼν δὲ καὶ ληφθεὶς, θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισεν, εἴθ' ὡς Εὐριπίδης, εἴθ' ὡς Πολυίδος ἐποίησεν κατὰ τὸ εἰκὸς, εἰπὼν ὅτι οὐκ ἄρα μόνον τὴν ἀδελφὴν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν ἔδει τυθῆναι· καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία, «ma quando il fratello giunse e fu preso, doveva essere immolato, invece riconobbe la sorella: il che può avvenire nel modo immaginato da Euripide, oppure in quello rappresentato da Poliido secondo il verisimile, quando Oreste dice che non solo alla propria sorella era toccato di essere immolata, ma anche a lui toccava ora il medesimo destino; e di qui la salvezza» (trad. Gallavotti 1999, 61).

<sup>58</sup> Cf. Mette 1963, 99 nota 1.

<sup>59</sup> Vedi Lanza 1997, 174 nota 6; così anche Donini 2008, 111 nota 185. Diverso era il parere di Gallavotti 1999, 164: «da questo ἐποίησεν (Aristot. *Poet.* 17.1455b.10), che si riferisce sia ad Euripide sia a Poliido, si può arguire ragionevolmente che questo «sofista» Poliido scrisse realmente una tragedia». Schmitt 2008, 543, pensa a un dramma oppure a un discorso sul medesimo argomento dell'*Ifigenia fra i Tauri* di Euripide.

<sup>60</sup> Vedi Milne 1927, 57; Pickard-Cambridge 1933, 154-5; Kannicht, Snell 1981, 246.

<sup>61</sup> Vedi Mette 1963, 98.

l'*accentus* di alcun autore noto.<sup>62</sup> Forse la diatesi di ἔμαντ[ευ- (v. 7) avrebbe contribuito a contestualizzare, almeno cronologicamente, la composizione del frammento, poiché la forma attiva del verbo è attestata soltanto nel greco tardo (vedi *LSJ*, p. 1079: «in later Greek, Act. μαντεύω»), a partire da Plutarco (cf. *Alex.* 75.1).<sup>63</sup> Tuttavia, la diatesi del verbo in questione resta ignota a causa della lacuna.

H.J. Mette osserva che la formazione e lo stile potrebbero far pensare a Sofocle, ma non apporta alcun esempio per motivare questa sua conclusione.<sup>64</sup> Da parte mia, invece, ritengo che in alcuni punti del testo sia possibile riconoscere una patinà eschilea: si veda, soprattutto, la figura etimologica ἔμαντ[ευ- ] | μαντεῖα (vv. 7-8), che, come già hanno riconosciuto Kannicht e Snell,<sup>65</sup> fa evidentemente eco a Eschilo (vedi *Eum.* 716 μαντεῖα δ' οὐκέθ' ἄγνὰ μαντεύσει νέμων). Inoltre, qualora si accolga la mia proposta di ricostruzione, già discussa sopra, per il v. 4 (μᾶλλον δ' ὁ πρ[έ]ωγ), l'uso del participio πνέων potrebbe richiamare alla mente, come si è visto, *Aesch. Ag.* 1181 e 1206. E sarebbe proprio il soffio dei venti contrari, qualora si facesse davvero riferimento ad esso nel nostro frammento, a rappresentare un discrimine tra Eschilo e Sofocle, sulla base del loro diverso modo di trattare il mito di *Ifigenia in Aulide*:<sup>66</sup> infatti, se Eschilo adotta la versione mitica secondo la quale Artemide scatena forti venti che, per alcuni giorni, respingono le navi degli Achei sulle coste di Aulide (vedi *Ag.* 148-98 μή τις ἀντιπνόους Δαναοῖς | χρονίας ἐχενῆδας ἀπλοίας | τεύξη ... πνοαὶ δ' ἀπὸ Στρυμόνος μολοῦσαι | κακόσχοιοι, νήστιδες, δύσορμοι, | βροτῶν ἄλαι, | ναῶν <τε> καὶ πεισμάτων ἀφειδεῖς, | παλιμμήκη χρόνον τιθεῖσαι | τρίβω κατέξαινον ἄνθος Ἀργείων), Sofocle, invece, sembra ricorrere sempre alla variante secondo la quale gli Achei non possono salpare a causa della bonaccia (vedi *El.* 563-4 ἐροῦ δὲ τὴν κυναγὸν Ἄρτεμιν, τίνος | ποιῖνὰς τὰ πολλὰ πνεύματ' ἔσχ' ἐν Αὐλίδι; 573-4 οὐ γὰρ ἦν λύσις | ἄλλη στρατῶ πρὸς οἶκον οὐδ' εἰς Ἴλιον); ed è per questo che F. Jouan ipotizza l'adozione del motivo dell'assenza di venti da parte di Sofocle anche nella sua *Ifigenia*.<sup>67</sup> Ne consegue che l'ignoto autore del nostro frammento abbia compiuto una scelta analoga a quella di Eschilo, e non a quella di Sofocle.

<sup>62</sup> Vedi Kannicht, Snell 1981, 204 (in apparato).

<sup>63</sup> Vedi Mette 1963, 99: «so läge der Gedanke an ein hellenistisches Iphigeniendrama nahe».

<sup>64</sup> Vedi Mette 1963, 99.

<sup>65</sup> Vedi Kannicht, Snell 1981, 204.

<sup>66</sup> Resta comunque evidente che tale diversità può essere sostenuta sulla base dei drammi conservatici: sia Eschilo che Sofocle avrebbero potuto adottare altre versioni del mito, per questioni squisitamente teatrali, in altre tragedie andate perdute.

<sup>67</sup> Vedi Jouan 1966, 272.

Tuttavia, di fronte all'esiguità delle informazioni ricavabili da questi versi adespoti, non resta che riconoscere, in ultima analisi, l'impossibilità di restituire il fr. 637 Kannicht-Snell al suo vero autore. Risulta invece legittimo ipotizzare, in base alla mia argomentazione, che il frammento non derivi dal contesto di un *Aiace locrese*, bensì da quello di un *Ifigenia*.

## Bibliografia

- Bain, D. (1977). «The Prologues of Euripides' *Iphigeneia in Aulis*». *CQ*, 27, 10-26.
- Blumenthal, A. von (1938). «Sophokles. Bericht über das Schrifttum der Jahre 1931-1935». *JAW*, 259, 67-139.
- Bury, R.G. (1941-45). «On the Greek Fleet at Aulis (Soph. *El.* 564; Eurip. *I.T.* 15)». *PCPhS*, 178, 4-6.
- Casson, L. (1971). *Ships and Seamanhip in the Ancient World*. Princeton: Princeton University Press.
- Conti, L. (2021). «A First Approach to ἤμεις in Place of ἐγώ in Sophocles and Euripides: A Deactualising Device and Expression of Self-dignity». *GLB*, 26, 23-35.
- Denniston, J.D. [1934] (1954). *The Greek Particles*. Oxford: Clarendon Press.
- Donini, P. (2008). *Aristotele. Poetica*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Fantuzzi, M. (2020). *The "Rhesus" Attributed to Euripides*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ferrari, F. [1988] (2019). *Euripide. Ifigenia in Tauride. Ifigenia in Aulide*. Milano: BUR.
- Fritsch, C.E. (1936). *Neue Fragmente des Aischylos und Sophokles*. Dissertation. Hamburg: H. Christian.
- Gallavotti, C. [1974] (1999). *Aristotele. Dell'arte poetica*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Gantz, T. (1993). *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*. Baltimore; London: The Johns Hopkins University Press.
- Giaccardi, G. (2019). «L'*Ifigenia* sofoclea: analisi delle fonti e ricostruzione della trama drammatica». *Frammenti sulla Scena (online)*, 17-47.
- Guidorizzi, G. (1995). *Apollodoro. "Biblioteca". Con il commento di James G. Frazer*. Milano: Adelphi Edizioni.
- Jocelyn, H.D. (1967). *The Tragedies of Ennius. The Fragments*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jouan, F. (1966). *Euripide et les légendes des Chants Cypriens. Des origines de la guerre de Troie à l'"Iliade"*. Paris: Les Belles Lettres.
- Kannicht, R. (1969). *Euripides. Helena*. 2 voll. Heidelberg: C. Winter Universitätsverlag.
- Kannicht, R. (2004). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 5, *Euripides*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Kannicht, R.; Snell B. (1981). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 2, *Fragmenta adespota, testimonia volumini 1 addenda, indices ad volumina 1 et 2*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Korzeniewski, D. [1968] (1989). *Griechische Metrik*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

- Kovacs, D. (2002). *Euripides. Bacchae. Iphigenia at Aulis. Rhesus*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Lanza, D. [1987] (1997). *Aristotele. Poetica*. Milano: BUR.
- Lloyd-Jones, H. (1996). *Sophocles. Fragments*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Mahaffy, J.P. (1891). *The Flinders Petrie Papyri: with Transcription, Commentaries and Index*, vol. 1. Dublin: Academy House.
- Marshall, P.K. [1993] (2002). *Hyginus. Fabulae*. Monachii, Lipsiae: K.G. Saur.
- Martinelli, M.C. (1995). *Gli strumenti del poeta: elementi di metrica greca*. Bologna: Cappelli.
- Medda, E. (2017). *Eschilo: Agamennone*. 3 voll. Roma: Bardi.
- Mette, H.J. (1963). *Der verlorene Aischylos*. Berlin: Akademie Verlag.
- Micyllus, J. (1535). *C. Iulii Hygini Augusti liberti Fabularum liber, ad omnium potarum lectionem mire necessarius & antehac nunquam excusus*. Basileae: ex officina Heruagiana.
- Milne, H.J.M. (1927). *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*. London: published by the Trustees of the British Museum.
- Morrison, J.S.; Williams, R.T. (1968). *Greek Oared Ships. 900-322 B.C.* Cambridge: Cambridge University Press.
- Most, G.W. (2007). *Hesiod. The Shield. Catalogue of Women. Other Fragments*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Musti, D.; Torelli M. [1991] (2008). *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Nauck, A. (1892). *Tragicarum Graecorum Fragmenta*. Petropoli: Eggers & S. et I. Glasvnof.
- Pack, R.A. [1952] (1965). *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt*. Ann Arbor (MI): The University of Michigan Press.
- Paduano, G. et al. [2006] (2020). *Il teatro greco. Tragedie*. Milano: BUR.
- Pearson, A.C. (1917). *The Fragments of Sophocles. Edited with Additional Notes from the Papers of Sir R.C. Jebb and Dr W.G. Headlam*. 3 vols. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pickard-Cambridge, A.W. (1933). «Tragedy». Powell, J.U. (ed.), *New Chapters in the History of Greek Literature*. Oxford: Clarendon Press, 68-155.
- Radt, S. [1977] (1999). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 4, *Sophocles. Editio correctior et addendis aucta*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Radt, S. [1985] (2009). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 3, *Aeschylus*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Rose, H.I. (1933). *Hygini Fabulae*. Lugduni Batavorum: Sijthoff.
- Schmitt A. (2008). *Aristoteles. Poetik*. Berlin: Akademie Verlag.
- Séchan, L. (1931). «Le sacrifice d'Iphigénie». *REG*, 44, 368-426.
- Snell, B. [1971] (1986). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. Vol. 1, *Didascaliae tragicarum, catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum. Editio correctior et addendis aucta cur. R. Kannicht*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Sommerstein, A.H. (2008). *Aeschylus. Fragments*. Cambridge (MA), London: Harvard University Press.
- Stockert, W. (1992). *Euripides, Iphigenie in Aulis*. 2 Bde. Wien: Osterreichische Akademie der Wissenschaften.
- Thiel, H. van [2000] (2014). *Scholia D in Iliadem. Proecdosis aucta et correctior 2014. Secundum codices manu scriptos*. Köln: Universitäts- und Stadtbibliothek Köln.

- Vahlen, I. [1854] (1928). *Ennianae poesis reliquiae*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Valk, M. van der (1987). *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*. 4 voll. Lugduni Batavorum: Brill.
- West, M.L. (2003). *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Zielinski, T. (1925). *Tragodumenon libri tres. Liber tertius. De Iphigeniae et Danaes mythopoeia tragica*. Kraukau: Sumptibus Polonicae Academiae litterarum.

